

# «Siamo più isolati E sembreremo sciocchi e avventati»

La critiche dello scrittore Jonathan Coe

**Perso per poco  
Desideri e opinioni di chi  
voleva restare in Europa  
non sono considerati  
più di alcuna importanza**

## L'intervista

di **Paola De Carolis**

«Numero 11», l'ultimo libro di Jonathan Coe, tratta la storia dei nostri giorni: fotografa con precisione e humour la disuguaglianza economica che permette a Londra la costruzione di case miliardarie e allo stesso tempo l'esistenza della più misera povertà di aspirazioni. Senza cadere in facili moralismi, mostra una società consumata da politica e spettacolo, l'ossessione con i 140 caratteri di Twitter, la sete di potere e influenza, la mancanza di chiarezza da parte della classe dirigente.

Famoso quasi più all'estero che in Gran Bretagna — dove oltre allo scrittore fa l'editorialista per il *Guardian* e coltiva una passione per il rock — Coe è considerato uno dei maggiori narratori della realtà contemporanea del Regno Unito. Attraverso i suoi romanzi ha raccontato il razzismo e gli scontri sindacali degli anni 70, il consumismo e l'ambizione economica degli anni 80, la voglia di cambiamento e l'ottimismo degli anni 90 seguiti dall'austerità e la piccolezza politica dei 2000.

Contrario alla Brexit, è sconcertato dalla direzione che il Paese sta prendendo. Allo stesso tempo osserva i protagonisti con macabro interesse letterario: è capace di satire graffianti. I personaggi della Brexit sembrano usciti da un romanzo: amici-nemici che si pugnano

alle spalle, cadaveri eccellenti, un candidato donna che parte sfavorito e vince. Forse è solo questione di tempo prima di un romanzo sulla Brexit, anche se il problema per i satiristi è stare al passo con la realtà. «Gli avidi Winshaw dei miei romanzi sono superati alla grande dal nostro David Cameron che, dopo aver gettato il Paese nel caos con il suo referendum, ha firmato con il Washington Speakers Bureau un contratto da 120 mila dollari per parlare negli Usa del disastro Brexit».

**E' sorpreso dalla linea dura sulla Brexit adottata dalla premier Theresa May?**

«Sono molto deluso, ma non sorpreso. La signora May si è lasciata influenzare dalle idee e le posizioni della destra del suo partito e dalla stampa di destra. Sta permettendo che siano loro a decidere come procedere e sta eseguendo il piano alla perfezione».

**Quali potrebbero essere le ripercussioni nel medio e lungo termine?**

«Non so quali saranno i risultati sull'economia, ma a me sembra una strategia molto rischiosa. I *Brexiters*, ovvero i sostenitori della Brexit, vogliono i benefici senza doveri, ovvero vogliono tagliare l'immigrazione senza pagarne il costo economico. Non credo che ci riusciranno».

**C'è ragione di temere per la stabilità interna del Paese?**

«È possibile che la Brexit porti alla dissoluzione del Regno Unito. La Scozia vorrà staccarsi dall'Inghilterra e questo al momento è comprensibile».

**Secondo lei a cosa è dovuto il desiderio di lasciare l'Unione Europea?**

«Il referendum è stato perso

per poco. Il 48% dei votanti voleva rimanere e lo vorrebbe ancora, con il cuore e la testa. Purtroppo i loro desideri e le loro opinioni non sono più considerati di alcuna importanza. Chi ha votato per la Brexit lo ha fatto per una quantità di ragioni. Molti di loro avevano obiezioni razionali sulla direzione politica ed economica dell'Ue. Altri erano motivati da un'immagine nostalgica della Gran Bretagna che non esiste più da tempo. Altri ancora hanno votato per la Brexit per xenofobia. Complessivamente credo che il segnale sia che per una piccola maggioranza del Regno Unito gli interessi nazionali sono più importanti degli interessi dell'Europa».

**Culturalmente e socialmente cosa vuol dire la Brexit per il Regno Unito?**

«Negli Stati Uniti è stato eletto un presidente che adora la Russia, che crede che la Nato sia obsoleta e che sarebbe felice di vedere altri Paesi andarsene dall'Unione Europea. In questo stesso momento, estremamente importante e critico nella storia europea, i britannici hanno scelto di lasciare i loro alleati europei e sferzare un colpo all'ideale dell'unità europea. Personalmente credo che la Brexit ci lasci più isolati e che ci faccia sembrare incauti, imprudenti e sciocchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

